

**E**cco il sogno: la disabilità come tema trasversale a tutte le politiche e le pratiche collettive. In Italia, in ognuna delle nostre regioni. Ma aspirare a questo non basta. Nonostante nel nostro paese non sia ancora una realtà sempre garantita, l'anelito di uguaglianza non può che superare i confini del nostro orto e abbracciare l'intero pianeta. Il 10% della popolazione mondiale è composto da persone con disabilità. Dove c'è povertà la situazione è peggiore. Di riflesso, in Europa cresce la consapevolezza dell'importanza di includere le persone con disabilità nelle iniziative di sviluppo e di emergenza della cooperazione internazionale. Scopo: garantire la partecipazione alla vita associata in modo equo, attuando il cosiddetto *mainstreaming* della disabilità, e cioè la promozione dell'integrazione, nella prospettiva della disabilità, in ogni fase delle politiche e delle pratiche dello sviluppo, agendo concretamente sull'educazione, sulla povertà e sull'accesso alle cure mediche, al cibo e all'acqua. Si agisce con progetti specifici rivolti alla disabilità, ad esempio nei paesi in via di sviluppo, alla luce dei disastri ambientali a cui abbiamo assistito negli ultimi anni.

In tutto questo risulta utile l'approccio italiano sull'educazione inclusiva, che può essere trasferito anche agli interventi di cooperazione allo sviluppo. Pensare a ciò presuppone un percorso di *empowerment* della disabilità, inteso come la crescita dell'autoconsapevolezza delle persone con disabilità.

Come procedere nella cooperazione? Il modello da seguire può essere quello intrapreso a livello locale: informare, sensibilizzare, fare rete, abbattere barriere sociali. Indispensabile è la competenza delle organizzazioni non governative e di quelle di persone con disabilità, nella preparazione e nella realizzazione concreta delle azioni, attraverso un approccio di tipo partecipativo, individuando azioni che rappresentano il frutto di un dibattito, di uno scambio di conoscenze e condivisione, in linea con i principi della Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità.

Abbiamo voluto riflettere su questi temi in questo numero di DM (p. 15) presentandovi RIDS, la Rete Italiana Disabilità e Sviluppo che comprende al proprio interno anche FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap), federazione di cui la nostra organizzazione fa parte. Ma le strategie di *empowerment* non stanno solo alla base della cooperazione internazionale inclusiva. Sono le stesse che strutturano il pensiero della Vita indipendente, facendo riferimento con queste due parole al movimento politico-sociale che dalla California degli anni 70 ha travolto l'Europa e l'Italia, proponendo una filosofia basata sull'autodeterminazione e l'uguaglianza. Ecco allora uno Speciale su questo argomento su cui intendiamo tornare presto (p. 28) e che abbiamo valorizzato dedicandogli la copertina, perché è solo promuovendo la filosofia della Vita indipendente che possiamo aspirare a una società inclusiva. Solo se noi, persone con disabilità, ci poniamo e ci imponiamo come parte attiva nel nostro contesto sociale. E ogni azione tornerà indietro come un boomerang. Se è bella tornerà con qualcosa di bello. Le competenze messe a disposizione a livello internazionale derivano dall'azione e dai disagi vissuti sul territorio e nel quotidiano. L'esperienza della cooperazione, che auspico diventi sempre più corposa, avrà ricadute positive anche a livello locale, ed è così che sarà più fiorito anche il nostro orticello.

—  
**Anna  
Mannara**  
Direttore  
Editoriale  
di DM